Anno I. Udine, 31 Agosto 1866. N. 28

Prezzo d' abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2 50 pari a ital. Lire 6.20.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l' inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 933 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, borgo s. Tommaso.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto il giovedì e la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Per i mesi di settembre, ottobre, novembre e decembre, s' apre uno speciale abbuonamento al prezzo di italiane lire 7 per la città e 8 per la Provincia.

Tostochè arriverà la macchina tipografica, la quale trovasi già da qualche giorno in viaggio, il giornale verrà notabilmente ampliato e il prezzo resterà inalterato.

L' Obblio del Passato come debba intendersi.

Non sarà mai vero che un uomo onesto ed animato da patria carità possa farsi fomentatore di rancori e di odj fra i cittadini, scuotendo la face della discordia, seminando il sospetto e la reciproca diffidenza. L' Italia fu pur troppo, da secoli, divisa ed avvilita dalla raffinata tirannia de' suoi oppressori.

Ora che stà per compiersi la grande opera della sua redenzione, essa abbisogna piucchè mai di unione e di concordia, perchè nell' unione stà la forza e la prosperità dello Stato.

L' uomo generoso sa obbliare le passate ingiurie: e chi covasse sentimenti di vendetta per antiche provocazioni e inimicizie, deve oggidì sacrificarli sull' altare della Patria.

Inteso in questo senso, l' obblio del passato è cosa doverosa, giusta, e sacrosanta.

Ma se, giocando di parole, a questa frase volesse attribuirsi un senso diverso; se s' intendesse che coloro i quali, conniventi colla cessata tirannia prestavano mano a renderla più insopportabile, avessero a continuare, mutato nome, le loro mene in nome del nuovo governo; se s' intendesse che coloro che usurparono e diressero la pubblica opinione sotto il dominio austriaco per buscarsi influenze, impieghi ed onori avessero adesso a gareggiare coi patriotti, con quelli che sino dai primordj della vita civile sacrificarono il loro avvenire per una fede inconcussa nella Redenzione d' Italia: se s' intendesse che s' abbia a tirare un denso velo sul loro passato sugli arbitrj commessi, sulle persecuzioni, sulle personalità, sulle ingiustizie esercitate a sangue freddo dopo udita la S. Messa allora il quesito cambia d' aspetto, e diremo francamente che l' obblio del passato sarebbe uno scandalo, una viltà, un pericolo per l' avvenire.

E diciamo un pericolo, imperciocchè qual fede potrebbe mai riporre il governo Italiano in quegli uomini?

Una delle due: o essi favorirono e adularono lo straniero per convincimento, o lo fecero per finzione, per ipocrisia, per vile egoismo.

Nel primo caso, quegli uomini non fanno pel nuovo ordine di cose, per un paese libero, perchè i convincimenti non si cangiano: nel secondo devono escludersi da ogni ingerenza perchè l' uomo che finse e fu vile una volta, non può essere un buon cittadino, e sarà sempre capace di nuove finzioni e vigliaccherie.

Nei trambusti politici il promesso perdono del passato fu sempre una frase vuota di senso, una ipocrisia per coprire la reazione e le private vendette, e la storia ce lo dimostra poichè dalla storia sola possiamo imparare quale fu sempre la condotta degli uomini in parità di circostanze.

Per non risalire ad epoche remote, lasciamo da parte le atroci proscrizioni di Silla, quelle dei Triumviri di Roma, e la vantata clemenza di Augusto quando era sazio di vendette e di sangue.

Tiriamo pure un velo sugli orrori della Rivoluzione francese dal 1790 al 1794. Sono rare aberrazioni cui va soggetto lo spirito umano e che non devono servire di norma nè di esempio.

Portiamo invece lo sguardo a tempi più miti ed a noi più vicini, e vediamo come intesero l' obblio del passato, i Governi legittimo-paterni quando ricuperarono il perduto Regno, e come si comportarono verso i vinti essi ed i loro partigiani, agendo sempre in nome della Religione e dell' ordine.

E pria di tutto vediamo che avvenne in Francia all' epoca della seconda Ristaurazione sotto Luigi XVIII, e sotto il ministero del Duca Decazes. Si proclamò l' obblio del passato, ma si lasciava sfogo agli odj politici ed alle personalità d' ogni maniera: si promise amnistia e perdono, ma si escludevano dagl' impieghi e da ogni pubblico uffizio tutti i sospetti di Napoleonismo, tutti i partigiani della Rivoluzione, salve poche eccezioni in favore di alcuni apostati, neo Catecumeni: si proclamava il regime costituzionale, e le camere erano zeppe di emigrati e di realisti: si faceva servire lo zelo di Religione per esercitare ogni sorte di vessazioni anche sulle persone e sulle istituzioni le più inocue. Paolo-Luigi Courier ci lasciò preziose memorie e singolari dettagli su l' ipocrisia del borbonico governo in quell' epoca sfortunata.

È quì in Italia, che non fecero gli austriaci quando rientrarono in Lombardia dopo i baccani della Cisalpina?

Per conoscere come essi ed i loro fautori intesero l' obblio del passato udiamo come ne parla Melchiore Gioja.

„Noi abbiamo veduto i nostri più onorati cittadini tra le mani della più infame e più feroce sgherraglia: noi abbiamo sentito un popolaccio stipendiato domandare altamente la loro morte. I nostri parenti furono fra le catene trasportati lungi dai *patrj lari, senza speranza di ritorno.* Non ci era permesso di comparire sulle pubbliche piazze, in cui lo *sguardo de' nostri nemici* ci avrebbe designati per vittime di quel giorno. Quelli che avevamo beneficati divennero nostri accusatori, e i servi che avevamo tratti dalla miseria, testimonj; ci fu vietato l' unico piacere degl' infelici, il raccontarsi a vicenda le loro afflizioni, la tema di ritrovare un delatore ci soffocava sul labbro quei sentimenti, che dal fondo del cuore ci sospingeva l' affanno„. (*Idee sulle opinioni religiose* Cap. VII.)

Quantunque tale sia sempre stato l' andazzo delle passioni politiche nei sociali trambusti questo modo di obbliare il passato noi lo rinneghiamo, non lo vogliamo e ci limitiamo a quanto consentono i nostri costumi, la moderna civiltà. A noi deve bastare soltanto di escludere da ogni pubblica ingerenza, per quanto è possibile, ogni elemento impuro che richiami a galla sotto altra veste i fautori della corruttrice dominazione straniera, lungi ogni idea di persecuzioni ed anche di semplici molestie, qualunque sieno.

Il distinguere e conoscere questa specie di gente del passato è più facile di quello che altri non si creda, se anche la pubblica voce non li designasse.

Basta solo che chi rappresenta il potere voglia farlo seriamente, quando conosca appena i principi della difficil arte di governare. I più arditi a

APPENDICE

NOTIZIA BIOGRAFICA

LUIGI FARINI.

(*Continuazione, Vedi numero precedente*)

Qualche tempo dopo egli era a Napoli come luogotenente del Re. Sembrava di già stanco e non mostrava più il vigore ch' egli aveva spiegato come dittatore dell' Emilia. Del resto non v' ebbe che una parte effimera.

La caduta del Gabinetto Rattazzi lo condusse al potere dopo l' avvenimento d' Aspromonte. Fu il capo del nuovo ministero ma egli non conservò questo posto se non che durante poche settimane, giacchè i suoi colleghi non tardarono a rimarcare, che le sue facoltà *mentali* eransi indebolite. La sua ragione che pareva lottare contro una crisi interna, finì per soccombere. Egli era perduto per gli affari e lo era per sè stesso.

La sua vita si è trascinata per tre anni in questa dolorosa situazione. Si è appena che due o tre lampi dissiparono passando le folte tenebre, che inviluppavano il suo spirito. Di già morto a mezzo egli terminò di morire or sono pochi giorni in un villaggio dei contorni di Genova, a qualche passo dalla riva ove Garibaldi erasi imbarcato, per la sua spedizione della Sicilia.

II.

Si è sopra tutto per la parte che ha giuocato, che Farini si è guadagnato un posto nella storia contemporanea. Questi però gli appartiene nullaostante per altri titoli, e sarebbesi ingiusti per la sua memoria ove non si vedesse in lui che l' uomo politico. Bisogna vederci pure lo scrittore, e ricordarsi dell' oratore.

Il suo passaggio a traverso il giornalismo, non fu senza lode e risultato, giacchè spiegò nella *Frusta* una grande vivacità, e scioltezza.

Evidentemente questa è la prima qualità per i giornali di questo genere. Egli fu più grave e contenuto nel *Risorgimento* e nel *Piemonte*, che non potevano accomodarsi del tuono della satira: ma in questa diversità di forme, seppe sempre rispettare la lingua, che maneggiava con abilità. Il giornalismo Italiano si è mostrato raramente così corretto e così letterario. Naturalmente non bisogna cercare della scienza nella maggior parte degli articoli che egli fornì a questi giornali, poichè prima di tutto questi sono dei pezzi di polemica. Tale era il linguaggio del momento: sembra essersi prolungato fino ad oggi e non esser ancora giunto alla vigilia di terminare.

Il principale titolo letterario di Farini, è evidentemente *La storia dello stato Romano* che fu riprodotta in francese e che ci mostra il governo papale dal 1814, fino al 1850. Egli aveva abbracciato un quadro più vasto nel libro che aveva intrapreso di scrivere, per far seguito a Botta. Ma egli non ebbe tempo di percorrerlo: noi non abbiamo che i due primi volumi di quest' opera. Forse questa è meno perfetta dell' altra. L' autore aveva un più grande orizzonte sotto gli occhi ed egli credette suo dovere quello di assumere un tuono più solenne. Del resto l' identico difetto può rimarcarsi in questi due libri, la rettorica vi traspira troppo spesso, ed ella presta talvolta alla storia una veste che non è fatta per essa.

(*Continua*)

farsi innanzi, i più insistenti, i più irrequieti, coloro che anche dopo un rabbuffo tornano impassibili all' assalto come se nulla fosse stato, questi sono a colpo sicuro, coloro che agiscono per lo proprio conto esclusivo, e che hanno un passato da far dimenticare.

Ma rassicuriamoci. Dal bulicame de' mestatori ed intriganti, deposta la feccia, sorgerà il puro elemento. Quando un governo come il nostro è fondato a libere istituzioni, deve sdegnare l' intrico e l' ipocrisia, e tenerli d' occhio, imperocchè sta nel suo interesse che l' antico elemento demoralizzatore non s' insinui tacito o furtivo a guastare l' opera della nostra rigenerazione. È dunque evidente che sotto questo punto di vista, la dottrina dell' oblìo del passato non può ammettersi. In caso diverso saremo sempre da capo, avremo voltato il panno e l' abito sarà sempre lo stesso. Che se l' elemento corruttore tentasse ad ogni costo una riabilitazione presentandosi con vuote frasi umanitarie, di concordia, di conciliazione, con maneggi, con titoli speciali qualunque sieno, allora si ricordino gli aspiranti alle rappresentanze o cariche nazionali che la libera stampa ed ogni onesto cittadino avrà il diritto ed anzi il dovere di proporre in confronto di ciascuno di essi la tremenda domanda: chi è egli?

Chi avrà la coscienza tranquilla sulla risposta, si farà avanti.

P. C.

Carteggi particolari della VOCE DEL POPOLO

Firenze, 27 agosto.

Dalla data dell' ultima mia la questione della pace ha fatto un gran passo. Quella fra la Prussia e l' Austria venne già firmata, non senza però la inserzione di un articolo che rende solidale la Prussia stessa della pace anche coll' Italia. Il Veneto ci verrà ceduto senza compensi, meno quelli pel materiale mobile delle fortezze: il quale, altrimenti, verrà portato a Vienna, o salvo l' addossarci, come è giusto, la quotaparte del debito pubblico spettante alle provincie venete.

Quanto alla questione dei confini, vengo assicurato che la sponda destra dell' Isonzo apparterrà a noi, e così tutte le rive del lago di Garda.

I codici e i documenti ultimamente dall' Austria tolti alla Marciana ed all' archivio di Venezia ci verranno restituiti. Il palazzo di Venezia a Roma e quello di Costantinopoli dove alloggiavano gli ambasciatori austriaci diverranno nostra proprietà, siccome quelli che non pervennero all' impero austriaco che come successore della Repubblica di Venezia alla quale appartenevano quelle splendide dimore.

Anche la corona di ferro ci verrà restituita e depositata presso il capitolo di Monza. Si dice che per questa restituzione abbia personalmente perorato Re Guglielmo.

Fra l' impero d' Austria e il regno d' Italia si conchiuderà un trattato di commercio e di navigazione sul piede delle nazioni più favorite.

Dopo tutto però, il generale Menabrea non è effettivamente partito da Parigi per Vienna che sabato a sera, lasciando l' imperatore in uno stato di salute malfermo.

Finalmente, perchè nulla manchi al ristabilimento delle nostre cordiali relazioni coll' Austria, si parla di un progetto di matrimonio fra il nostro principe ereditario ed una arciduchessa austriaca.

Questo fatto però non implicherebbe menomamente un' alleanza politica coll' Austria, essendo noto che gli stati costituzionali seguono la politica che viene loro ispirata dai propri principii ed interessi, non quella che potesse essere desiderata dai vincoli di parentela della casa regnante. È sotto questo riguardo i nostri sovrani ci hanno già dato prove del come sappiano porre da parte i loro affetti di famiglia, per seguire soltanto gli interessi dei loro popoli.

I veneti che servono nell' esercito austriaco, come è naturale, e come un giornale di Vienna conferma, saranno liberi di ritornare ai loro focolari, divenendo di pieno diritto cittadini italiani dal giorno della conclusione della pace. Quelli che volessero continuare a servir l' impero, riceveranno la naturalità austriaca.

Si dice che il Sultano abbia dato ordine per telegrafo all' ambasciatore di Turchia a Vienna, di pregare le autorità della marina austriaca a volergli comunicare tutti i documenti relativi alla battaglia di Lissa, allo scopo di estrarne i risultati ottenuti dalle navi corazzate, concernenti la loro forza distruttiva e i mezzi di difesa che si possono loro opporre.

È noto che la Turchia possede quattro fregate che sono costrutte ed armate più o meno secondo il modello del *Re d' Italia*, la perdita del quale cagionata da un urto del vascello austriaco il *Kaiser*, ha molto impensierito il Sultano. E il nostro ministro della marina che cosa ne pensa?

Vi sovverete forse che in una delle mie corrispondenze ho mosso rimprovero al ministro della guerra ed al generale Govone, nostro rappresentante militare a Torino, durante il periodo che precedette la guerra, di non essersi occupati di provvedere l' esercito nostro del rinomato fucile ad ago, che coadjuvò così potentemente i prussiani nelle loro vittorie.

Non certamente per gli appunti da me direttigli, essendo difficile che un giornale di provincia cada sott' occhio ad un uomo il quale più che a leggere deve dedicare il suo tempo ad operare, ma perchè i medesimi lagni comparvero nelle colonne di alcuni periodici, della capitale nuova e vecchia, il generale Govone scrisse una lettera alla *Gazzetta del Popolo* di Torino dichiarando che, appena il fucile ad ago levò rumore di sè il generale di Pettinengo gli telegrafò per chiedergli se credesse possibile ottenerne dalla Prussia e conveniente il richiederne.

Il generale Govone rispose per telegrafo credere assai difficile ottenerne mancandone la Prussia stessa, per tutta la sua *landwehr*; potersi tuttavia tentare. Il generale aggiunge essere stato testimonio a Berlino che furono tosto fatte le più vive ed insistenti pratiche da quella legazione italiana presso il governo prussiano per ottenere la cessione di alcune migliaja di tali fucili, e che durano ancora le nostre vive domande, ma con poca probabilità di successo!

In seguito però si dice che il governo ne abbia ottenuto qualche migliajo, o che parecchie migliaja ne abbia ordinato ad una fabbrica di Liegi.

Omai si può dire che la questione della continuazione della guerra non ci dia più preoccupazioni dacchè la pace è imminente.

Una delle prime questioni politiche su cui il ministero dovrà deliberare, e intorno alla quale già la stampa si agita è quella dell' apertura della Camera. Il tenore letterale del nostro statuto vorrebbe che per essere valida l' annessione della Venezia al regno, venisse approvata dalla Camera, ben inteso vecchia, perchè i nuovi deputati non si potrebbero legalmente sedere prima che l' annessione del loro paese sia stata sanzionata dal potere legislativo dello stato, di cui entrano a formar parte.

Ma lo spirito dello statuto stesso, e le peculiari condizioni del Veneto rimpetto al diritto nazionale come non meno alte considerazioni di convenienza e di opportunità, consiglierebbero di convocare una Camera nuova, sia perchè i Veneti appartengono per diritto proprio alla nazione italiana, dalla quale sinora non furono tenuti separati che colla violenza, sia perchè la situazione dell' Italia in complesso è mutata, dirò così radicalmente, dopo gli ultimi avvenimenti, considerando sin d' ora come un fatto compiuto la cessione della Venezia all' Italia; e nulla quindi, di più opportuno quanto interessare nuovamente il paese mediante nuove elezioni pell' indirizzo politico che vuol seguire.

Io confido che il Veneto saprà mostrarsi, in questa circostanza che, per la prima volta manderà i suoi rappresentanti, a sedere nel parlamento italiano, all' altezza delle sue nuove condizioni; che saprà mostrarsi degno figlio di quel governo di Venezia che fu chiamato il più longevo figlio del senno umano; che non smentirà la sua fama di paese eminentemente civile ed ordinato, e che finalmente saprà comprendere tutta l' importanza della nomina de' suoi 50 deputati, cui è riservato di gettare un peso decisivo nella ricomposizione dei partiti parlamentari. A questa opera può e deve contribuire la stampa, soprattutto la piccola stampa, la stampa locale che è la più influente in questa bisogna, colla onestà dei propositi, colla temperanza delle forme, coll' ossequio alla verità, colla moderazione degli intenti, ed io non so dubitare che il vostro giornale non scenda nell' arringo col più elevato concetto della sua nobile missione, abbandonando a qualche rara eccezione fra i suoi confratelli la menzogna, il denigramento, le basse arti, insomma di pervenire calpestando la fama di tutti gli altri.

Un' altra questione che vuol essere trattata con serietà di studj e di esperienza, non con idee preconcette o con iscopi di partito, si è quello delle banche che fa di nuovo capolino nei nostri diarii. Non bisogna credere che quando si è detto libertà si possa passare ad essa senza gradazione da un sistema economico opposto. Egli è perciò che prima di decidere se meglio convenga in Italia una banca unica, o banche molteplici, amerei si facessero e si pubblicassero dei dati statistici pei bisogni del nostro credito. Frattanto credo sapere che sia imminente l' impianto costì di una succursale della banca sarda, il più potente istituto di credito che esista nello stato, ma perchè a lato di questa succursale non avete ancor pensato a far sorgere una banca del popolo, come ne esiste una, per esempio, a Firenze, e che torna di molto vantaggio?

Pel momento ritengo che le vostre popolazioni si apparecchino al ricevimento del Re galantuomo; titolo che ben gli si compete, e che io riputo più glorioso di qualunque altro.

Anche il Generale Lamarmora può darsi che visiti la vostra città, ma non al seguito del Re. Per quanto la condotta del Generale Lamarmora nella guerra di quest' anno possa meritar biasimo, ricordatevi che la luce non è anco piena sulla sua azione in questa campagna; laonde i cittadini onesti ed assennati devono onorar in lui il capitano di Crimea e del 59, il luogotenente di Napoli, il negoziatore dell' alleanza colla Prussia.

Mazzini si dice che non voglia approfittare dell' amnistia. Egli vuol morire nella impenitenza finale rispetto al regno d' Italia.

Il poeta Prati di Trento è stato a Parigi ricevuto dall' Imperatore molto graziosamente. Egli si è presentato a Napoleone III, per interessarlo sulla sorte de' suoi concittadini; ma troppo tardi.

NOTIZIE POLITICHE

Come ci annunziava il nostro corrispondente da Firenze dell' altro giorno, viene confermato giusta il Moniteur, che il plenipotenziario incaricato di negoziare col generale Menabrea è il signor di Wimpfen. Questo diplomatico viene considerato come dotato di un carattere conciliativo, per cui può sperarsi, che l' accordo non tarderà a luogo ad essere stabilito su tutti i punti fra i due governi.

La notizia da noi jeri publicata fra le recentissime acquista sempre maggiore verità, ciò deducendo dal linguaggio tenuto dagli odierni giornali.

Leggiamo nell' *Italie* del 30.

Ci si assicura che gli Austriaci cominciano di già ad abbandonare Verona.

Una lettera che noi ricevemmo questa sera ci annunzia che jeri l' altro due mila uomini sono partiti da questa città.

Subito dopo che la pace sarà segnata, il governo procederà al disarmo su grande scala.

Scrivono da Parigi, 24, all' *Indèp. Belge:*

L' instrumento della pace da conchiudersi fra l' Austria e l' Italia fu stabilito in progetto a Parigi. Avant' ieri sera esso venne spedito a Vienna. Questo istrumento verte su due punti: la parte del debito appartenente alla Venezia che l' Italia dovrà accollarsi, e la rettificazione delle frontiere sul territorio tirolese.

Questa rettificazione più vantaggiosa all' Italia di quanto era dato sperare renderà necessario l' invio d' una commissione mista nel Trentino; i lavori di questa commissione saranno abbastanza minuziosi perchè si possa prevedere che la pace definitiva non verrà firmata avanti un mese, fors' anche avanti i primi d' ottobre.

Del resto non avvi a temersi alcun serio ostacolo, la Francia avendo preparato il terreno per una piena riconciliazione fra le corti di Vienna e di Firenze.

Abbiamo da Venezia:

Diversi forti secondari delle lagune e del litorale vennero disarmati, fra i cui S. Angelo, della polvere e l'Haynau, che appartengono alla seconda linea di difesa. I cannoni che sommano complessivamente a 400, vennero collocati intanto nel campo di Marte.

Leggesi nella *Nazione* del 30 agosto:

— Con R. Decreto in data 23 agosto 1866 è stato sciolto il Corpo di spedizione istituito con altro precedente decreto del 16 luglio p. p., ed i corpi d'Armata che lo costituivano passarono sotto l'immediata dipendenza del comando supremo dell'Esercito.

— La pace tra l'Austria e la Prussia è stata firmata giovedì sera 23 agosto alle 11 ½ pomeridiane. Le ratifiche debbono essere scambiate a Praga nello spazio di otto giorni.

Corre voce, dice la *Gazzetta del Popolo*, che il processo Persano volga assai peggio pel protagonista, di quello che alcuni per avventura supponessero. Qui si dà una certa importanza anche al fatto che nel discendere nell'*Affondatore* egli non condusse con sè l'alfiere che dà i segnali del comando. Non essendo persona di mare non so se ciò sia grave, e se non bastasse pei segnali quell'individuo che anche l'*Affondatore* avrà avuto per questo uffizio.

La *Gazzetta del Popolo* di Firenze ha le seguenti informazioni:

Crediamo che il negoziatore italiano, generale Menabrea, abbia potuto ottenere con una insistenza vivissima che i confini della Venezia, i quali diventeranno i confini italiani, potranno estendersi lungo tutto il territorio del Trentino che costeggia il lago di Garda. In questo modo anche la città di Riva verrebbe ad essere aggregata al Regno d'Italia.

L'intiero possesso del lago di Garda è d'un vantaggio incalcolabile, in specie perchè offre modo di risparmiare una grossa spesa per il mantenimento della flottiglia. Il lago di Garda diventerebbe una via pacifica di comunicazione fra Peschiera, Salò, Gargnano, Riva ecc., ecc. Di questo successo diplomatico, s'è vero che possa ritenersi già come assicurato, l'Italia ha ragione di rallegrarsene.

Nuova-York, 18. — Un proclama di Johnson dichiara che il decreto dell'imperatore Massimiliano relativo al blocco di Matamoras è una violazione del diritto dei neutri, che quindi questo decreto è nullo e che ogni tentativo per mantenere il blocco a pregiudizio dei cittadini degli Stati Uniti non può essere ammesso.

Scrivono dal Messico in data del 6:

L'imperatore proclamò lo stato d'assedio nel Michoacan e in altre provincie. Furono fatti nuovi arresti per essere stati scoperti nuovi complotti. Il generale Apucent (?) fu nominato ministro della guerra e il generale Grand ministro delle finanze. Queste nomine, destinate a produrre la concordia, sono in armonia con la missione dell'imperatrice e dimostreranno che il governo messicano agisce d'accordo col suo glorioso alleato.

Parigi, 28. — La *Patrie* annunzia che il governo Ottomano ha deciso di fare alcune concessioni ai Candiotti, ma a condizione che prima depongano le armi.

Southampton, 28. — Il sig. Tuker antico comandante nell'esercito dei separatisti, fu nominato comandante della flotta del Perù. Gli ufficiali peruviani hanno protestato e credesi che ricuseranno di riconoscerlo.

NOTIZIE LOCALI

N. 237.

Il Commissario del Re per la Provincia di Udine ha decretato col giorno 27 agosto corrente, che gli esami dei privatisti regolarmente inscritti, nonchè gli esami di maturità degli studenti, tanto ordinarii che straordinarii, abbiano compimento entro la metà del p. v. settembre seguendo il sistema finora usato.

La Direzione del Ginnasio incaricata della esecuzione relativa

AVVISA

I.° Gli esami di maturità in iscritto avranno principio col giorno 5 settembre p. v. quelli a voce incomincieranno col giorno 10.

II.° Gli esami di promozione dei privatisti avranno luogo nei giorni 5 e 6 settembre.

III.° Tanto gli studenti della prima che della seconda categoria dovranno presentarsi alla Direzione prima d'essere ammessi all'esame per ricevere le opportune istruzioni sulle modalità da seguirsi e per documentare di aver soddisfatto agli obblighi consueti.

Dalla Direzione del Ginnasio Liceale.

Udine, 29 agosto 1866.

Il f. f. di Direttore
Dott. G. Braidotti.

Dovunque vi sia un dolore da sollevare, dovunque vi sia una nobile causa da propugnare, un sacrifizio da compiere, ivi madre, cittadina, sposa, o sorella, voi trovate sempre la donna.

E le nostre gentili concittadine ne offrono oggidì un novello esempio di quello spirito di carità e di patriottismo, che informa la donna Italiana.

Concittadine,

Non è al certo ignoto a voi, donne Udinesi, che a *pochi passi dalla nostra città* trovansi agglomerati migliaia di militi reduci dalla Germania ove il destino della guerra tratti li avea prigionieri; essi sono tutti fratelli nostri che hanno esposta la loro vita pel riscatto della patria comune.

Disposizione d'igiene pubblica li condanna a vivere *per più giorni divisi dai parenti, ed amici* che da lungi lor stendono le braccia, ed ansiosamente li attendono.

Onde render loro meno amara questa separazione, sarebbe desiderabile trovare i mezzi per procurar loro qualche conforto sì fisico, che morale. A tale scopo le sottosegnate formatesi in commissione fanno appello al delicato sentire delle loro concittadine, aprendo una sottoscrizione a benefizio di quelli i cui mezzi non bastano per procurarsi alcuni comodi della vita. L'offerta sia pure la più tenue, sarà sempre bene accetta, e quelli che anzichè danari volessero offrire altri generi, come zigari, vini, aranci, caffè, zucchero, faranno pure cosa gradita.

Noi ci rivolgiamo anche ai negozianti di telerie per domandare qualche pezza di tela, adatta a confezionare camicie, e mutande di cui molti difettano, e facciamo appello alle buone operaje perchè prestino gratis il lavoro delle loro mani.

La detta commissione si propone pure d'essere possibilmente giovevole ai feriti ed ammalati che trovansi negli ospitali militari. Le offerte coi nomi degli obblatori verranno pubblicate a mezzo del giornale *La Voce del Popolo* che gentilmente ci offerse le sue colonne.

Udine li 30 Agosto 1866.

LA COMMISSIONE

Antonini Colloredo co. Teresa — Della Chiave nob. Carolina — Luzzatto Adele — Zucchi co. Maria — Locatelli Elisa — Luzzatto Fanny — Peroch Anna.

N.B. Le offerte si ricevono in Via Cavour già S. Tomaso N. 613 dalle ore 10 alle 2 pom.

Offerte.

Le Signore componenti la commissione	it. L.	50
Caterina vedova Bearzi	„	20
Carolina Morpurgo	„	20

Osservazione: Non possiamo approvare il linguaggio del proclama Municipale relativo all'ingresso del Re, e ieri pubblicato.

I nostri Rappresentanti dovrebbero sfuggire certe frasi di svenevole adorazione, che non ponno specialmente tornare gradite al franco pensiero del primo soldato dell'Indipendenza, per assumere ormai il maschio linguaggio di uomini liberi, che parlano a liberi cittadini.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi. — La Banca ribassò lo sconto al 3.

Londra. — La Banca ribassò lo sconto al 6. — L'*Herald* annunzia che dietro dimanda delle autorità Canadesi, tre reggimenti verranno spediti nell'Ambre.

Monaco. — Si dice che le camere adottarono il trattato di pace colla Prussia.

Pest, 30. — Il *Pesti Naplo* organo del partito Deak, consiglia l'Austria a far alleanza colla Francia affinchè la questione orientale, non sia risoluta senza il concorso dell'Austria contro i suoi interessi.

Firenze 30 agosto.

Il *Corriere Italiano* smentisce che il Ministro Scialoja abbia firmato il decreto per la costituzione della Banca Unica. — Il Ministro non intende pregiudicare la questione, lasciando così tempo alla stampa ed al paese di esaminarla e maturarla al futuro parlamento di riordinare la legislazione bancaria.

Vienna. — La *Gazzetta di Vienna*, annunzia che il barone Konnikitz fu incaricato della formazione del ministero. La *Nuova Stampa libera*, dice che Bach ritornerà ambasciatore a Roma.

La *Gazzetta del Nord* dice: I punti principali del trattato di Praga non sono che perifrasi dei preliminari di Nikolsburg lo sgombro delle provincie austriache seguirà dopo la ratifica del trattato.

Il quartiere generale prussiano fu trasportato da Praga a Töplitz.

Berlino 28. — La Camera dei deputati adottò ad unanimità senza discussione il trattato di Commercio coll'Italia ed il trattato di navigazione coll'Inghilterra.

Costantinopoli 28. — È inesatto che sia stato aggiornato il pagamento dei vaglia del debito pubblico.

Atene 23. — Le truppe non hanno potuto circondare gli insorti. I Candiotti continuano a fortificarsi. Molte famiglie Candiotte emigrano in Grecia.

(COMUNICATO *)

Sig. Redattore.

È pregata a voler inserire nel suo pregiato Giornale questo communicato. P. G.

S. Daniele 31 agosto 1866.

Non v'ha penna che valga a descrivere l'inerzia da cui è invasa la nostra Rappresentanza Comunale quale solo in forza degli assordanti clamori della piazza poterono indurla a qualche misura potentemente reclamata. Non viene presa nessuna cura della cosa pubblica, se non d'importunare i Reg. Carabinieri per dalla piazza od altri luoghi, assegnare i posti ai venditori di frutta.

Per la formazione dei ruoli della guardia Nazionale nulla si fa.

Non si provede neppure al primo elemento del Acqua avendo contro tutta la pubblica oppinione rovinato l'antica cisterna, quale ora non contiene che acqua putrida, e si continua per quella a sprecare infamemente il denaro del Comune.

In quanto concerne l'illuminazione del paese pure nulla si provede.

Il Patrimonio del Comune poi circa le spese occasionate dalle attuali eccezionali circostanze va a soffrire per una poco saggia e poco coscienziosa amministrazione. Attendevasi che a somiglianza d'altri luoghi venisse qui pure cangiata la Comunale Rappresentanza, in attesa di quella che sarebbe per essere eletta dal pubblico suffragio; ma ai piccoli centri non si dà per solito che poca importanza.

*) *Per gli articoli accolti sotto questa rubrica, la Redazione non si assume nessuna responsabilità se non quella voluta dalla Legge.*

LA
VOCE DEL POPOLO
GIORNALE POLITICO

esce tutti i giorni meno il giovedì e la domenica

Gli abbonamenti trimestrali, al prezzo di Lire italiane 6.20 per la città e 7 per la provincia ed interno, si accettano dal Signor Paolo Gambierasi in Borgo San Tommaso ed all'Ufficio di Redazione sito in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz, N. 933 I piano.

L'Amministrazione.

Direttore, AVV. MASSIMILIANO VALVASONE.
Gerente responsabile, ANTONIO COMERO.

Udine. — Tipografia di Giuseppe Seitz.